

TEATRO STRARIPANTE DI CITAZIONI LA RIELABORAZIONE DELLO SPETTACOLO DI ARMANDO PUNZO A VOLTERRA

«Mercuzio non vuole morire» come metafora della cultura

La **Compagnia della Fortezza** esce dal carcere e coinvolge gli spettatori

VOLTERRA (Pisa)

Valeria Ottolenghi

«Io sono l'ultimo poeta, ve ne siete accorti?» così si legge varcando la soglia del carcere di Volterra, all'ingresso del vasto cortile assolato dove questa frase ritornerà più volte per «Mercuzio non vuole morire - La vera tragedia in Romeo e Giulietta», lo spettacolo della Fortezza che rielabora, arricchisce, complica lo spettacolo dello scorso anno, privato ora della parte cluastrofobica, tra gli stretti corridoi e le celle, l'azione tutta esterna, il pubblico in piedi.

Così come negli ultimi anni, Armando Punzo non è solo il maestro guida e il regista, ma anche il protagonista, colui che alla fine, urlando di non voler morire chiede anche agli spettatori, tanti libri sollevati, di gridare in coro, tutti

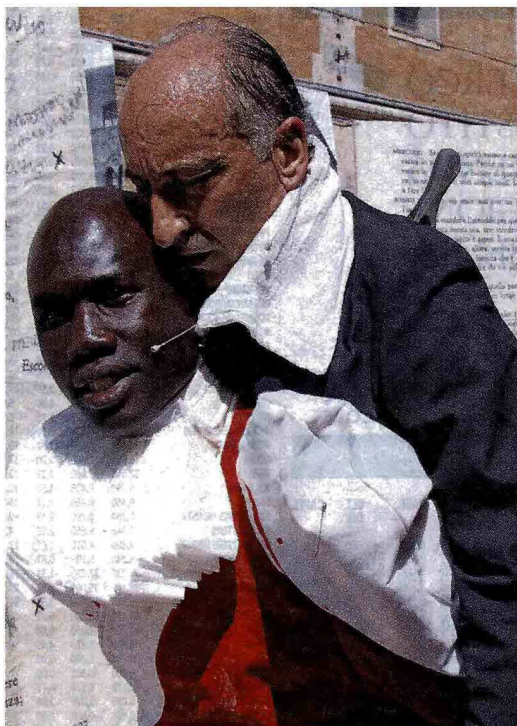
insieme, la stessa frase. Un'intensa volontà di continuare ad essere, ad esistere, come Mercuzio - l'affascinante personaggio shakespeariano che muore ucciso da Tebaldo, lui che amava stare con gli amici, scherzare, ridere di ogni cosa, sia pure con un fondo di nascosta, oscura malinconia - ma anche come cultura, affermando a voce alta la volontà di tenere in vita quanto è alle radici del nostro sapere, romanzi, poesie amate e immagini d'arte, spettatori e attori tutti insieme. Dentro il carcere dunque la forma più intensa, sintetica, potente di quanto poi sarebbe andato moltiplicandosi nella magnifica Piazza dei Priori e in una molteplicità di altri spazi di Volterra: Giulietta e tanti giovani sarebbero morti per le rivalità di dominio dei genitori, tutti gli adulti colpevoli (le mani insanguinate), incapaci di ascoltare, capi-

re, di lasciare respiro, possibilità di scelta ai figli, Romeo, Giulietta, Mercuzio, Tebaldo, Paride... restando infine solo il dolore della perdita. Così anche nella nostra società? In altra forma certo, ma con azioni che ugualmente sottraggono futuro alle nuove generazioni? Ma in scena (come poi anche in piazza) alcuni bambini suonano e danzano: quasi a fondere insieme ancora nella speranza chi sta crescendo e il senso della creazione artistica?

Ma non si vogliono tradurre qui i simboli di una messa in scena straordinariamente densa, traboccante di citazioni di testo e d'immagini, una teatralità straripante, barocca, anche se nel programma per il pubblico «esterno» si coglie questo desiderio, quasi eccessivo, di chiarificazione con «i bambini che rappresentano la purezza... lo spirito di Romeo e Giu-

lietta che non vuole essere sacrificato». Magnifici come sempre i costumi di Emanuela Dall'Aglio, anche per quelle strane figure clownesche, surreali, da «Alice nel paese delle meraviglie», che attraversano la scena, come immagini di nostalgia, rimpianto di un tempo giocoso di salti, ritmi di danza, che sono però anche doppi inquietanti, come beffe minacciose.

Del resto così è Mercuzio: ride duellando, moltiplicati gli sfidanti, sapendo del suo destino, scarpe nere da pagliaccio e pugnale alla schiena, lui che racconta di Mab, la fata levatrice dei sogni. Grandi pannelli con la città di Verona/Volterra sconnessa, gigantografie di bambini e di alcune pagine da «Romeo e Giulietta», citazioni da altri testi shakespeariani e da ogni dove, quasi non si voglia/ non si debba rinunciare a nulla. Ecco, insieme: «Io non voglio morire», persone, parole e visioni d'arte. ♦



Oltre le sbarre Armando Punzo nella foto di Stefano Vaja e, a destra, altre due immagini di «Mercuzio non vuole morire» al Festival di Volterra.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.